



# Dall'Europa a New York

Nel 1898, i cinque quartieri (Boroughs) fino a quel momento separati di Manhattan, Brooklyn, Queens, Bronx, Staten Island vengono riunificati nella grande New York.

Nasce una delle prime metropoli mondiali, più vasta di Parigi, Londra, Berlino, con una popolazione che sfiora i tre milioni e mezzo di abitanti.

Prima del 1880 erano arrivati soprattutto gli europei dei Nord e della Scandinavia.

A partire da quel momento il flusso più consistente s'inverte e gli europei arrivano dall'Est e dal Sud: Italia, Russia, Grecia, Balcani.

Tra il 1882 e la Prima Guerra entrano nel paese circa due milioni di ebrei. Tra il 1880 e il 1920 sbarcano quasi quattro milioni di italiani, cifre immense che cambiano il volto della città.

Nei cento anni che vanno dal 1840 al 1940 attraversano l'Atlantico cinquantacinque milioni di europei; di questi, sedici milioni sono italiani.

**"Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar.."** diceva una vecchia canzone. Ma cosa trovavano i nostri nonni quando sbarcavano a Ellis Island, l'isoletta della baia di New York attraverso la quale è dovuta passare la maggior parte di coloro che emigravano nel Nuovo Mondo?



Emigranti sbarcano a Ellis Island

Dal 1894 al 1954, gli emigranti venivano portati con delle lance a Ellis Island, dove, in un caseggiato ornato di mattoni rossi e pietra grigia, gli facevano la doccia, li etichettavano, li facevano aspettare seduti su panche e li sottoponevano a vaccinazione, disinfestazione, esame degli occhi e delle tasche.

Ogni nuovo arrivato veniva identificato, visitato da medici e psichiatri, gli veniva chiesta la destinazione, se avesse già in America parenti o amici, quanti bagagli avesse con sé, quanto denaro.

In sessant'anni sono passati da quelle sale quasi venti milioni di persone. La maggior parte veniva dall'Europa dell'Est e del Sud, e la maggioranza degli europei del Sud erano italiani. Gli ebrei fuggivano dai pogrom, gli italiani dalla miseria

Nel personale che svolgeva quel servizio di accoglienza c'era la voglia di far presto, il desiderio umano di togliersi dagli occhi quegli straccioni, sporchi, analfabeti, forse ammalati o pieni di parassiti o con tendenze criminali o pazzi. Spesso il luogo di provenienza veniva scambiato per cognome.

Una delle minacce che il filtro di Ellis Island tendeva ad arginare era il tracoma, pericolosa infezione degli occhi.

Ogni giorno venivano sollevate, una per una, le palpebre di tutti i nuovi arrivati e qualche medico ebbe l'idea di usare l'allaccia-bottoni degli stivaletti, che era metallico ed aveva un piccolo occhio all'estremità, per far prima ed evitare il contatto diretto.



Visita oculistica

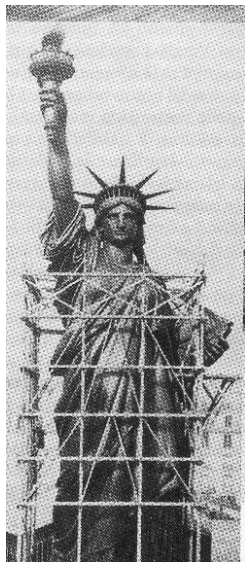
Agli albori del XX Secolo gli Stati Uniti erano un paese di macchine a vapore, locomotive, aeronavi, motori a scoppio, telefoni, edifici di venticinque piani.

Nel 1913 avevano un prodotto interno che superava quelli di Gran Bretagna, Francia e Germania messe insieme.

Già prima della Grande Guerra erano nate le potenti società e le fabbriche da dove uscivano gli acciai speciali da costruzione, i nuovi ascensori sofisticati e rapidi, i palazzi altissimi che daranno a Manhattan il suo profilo. Il ponte di Brooklyn era già al suo posto da qualche anno.

All'inizio del Novecento, il paese è immenso, in gran parte ancora spopolato.

L'immensa ondata migratoria suscitò naturalmente preoccupazioni: il commissario generale all'Immigrazione Frank P. Sargent dichiarava nel 1905: *"Sono fortemente e interamente contrario alla politica detta delle porte aperte. E arrivato il momento in cui ogni americano che abbia a cuore a futuro della nazione deve preoccuparsi di questa poderosa ondata d'immigrati. A meno di qualche seria iniziativa, l'ondata avvelenerà o quanto meno inquinerà le sorgenti stesse della nostra vita e del nostro progresso. Ospitiamo nelle nostre città più grandi un numero enorme di stranieri fra i quali proliferano il crimine e le malattie"*.



1884 - Statua della Libertà in costruzione a Parigi

Ellis Island è l'imbuto attraverso il quale la maggior parte di questi straccioni deve passare, il cancello di ferro al di là del quale si aprono i marciapiedi di New York che dicono lastricati d'oro. Fuori, il giardino si affaccia da un lato sulla Libertà che alza la sua fiaccola e dall'altro sui grattacieli di Manhattan. Nel 1910 la città ha già 4.700.000 abitanti, due milioni dei quali nati all'estero.

Gli ebrei sono concentrati soprattutto nella parte sudorientale di Manhattan (Lower East Side) e a East Harlem. Gli italiani si affollano in una diversa zona dello stesso



Lower East Side che prende il nome di **Little Italy**, un quadrilatero dentro il quale le strade si distinguevano dalla concentrazione regionale prevalente: napoletani e

calabresi intorno a Mulberry Street, siciliani verso Elizabeth Street. L'undicesima circoscrizione, corrispondente più o meno a quell'area, ha una densità di popolazione di ottocento abitanti per acro, una delle più alte al mondo, superiore a quella di Bombay.

Questi uomini lavorano come manovali, costruiscono strade, scavano le linee della metropolitana, tirano su i grattacieli, raccolgono le immondizie, rimpiazzando gli irlandesi e i negri che li hanno preceduti.

Per molti anni l'ignoranza estrema, la mancanza di specializzazione, il pessimo inglese sovrapposto a fatica a un italiano altrettanto cattivo, una religiosità fatta di riti chiassosi, li tagliano fuori da ogni possibilità di integrazione. Anche le altre grandi comunità cattoliche di immigrati, quella irlandese e quella polacca, erano disturbate dalla religiosità italiana, che si svolgeva prevalentemente in strada, con processioni, feste chiassose, un'allegria scomposta, balli e grandi banchetti. La loro critica era che in una società protestante e puritana una religiosità così esteriore rischiava di mettere in ridicolo il cattolicesimo, alimentando la diffidenza dei protestanti.

Gli irlandesi rimproveravano agli italiani anche di essere sudditi di un regime politico che, dopo il 20 settembre 1870 (presa di Roma), aveva reso il papa "un prigioniero entro la cerchia delle mura leonine".

Nel 1950 a New York gli italiani arrivano a essere il più numeroso gruppo etnico della città, che intanto ha toccato una popolazione totale di poco inferiore agli otto milioni di abitanti. A Little Italy, nei negozi che vendono cibi tradizionali, le foto di Mussolini e di Sofia Loren sono esposte come fossero santi protettori.

Nonostante i tremendi handicap di partenza, gli italiani d'America sono riusciti a diventare anche loro classe dirigente. Giudici, senatori, governatori, sindaci, professori d'università, grandi professionisti, noti scrittori, registi affermati, brillanti attori.

(da: Selezione del Reader's Digest)



**Umberto  
Postiglione**



Irene

## Ne fije spierze

Pérdoneme, Lembè, se t'addumanne;  
je sacce ca tu sci tante bune  
i quasce tutte i munne sci gerate,  
imbè, che te pozz'aiutà Criste,  
quije fije meje, ne je sci uiste?  
Je sci uiste! Chenzinne?  
Isse, pruoprie isse, Giammattiste!  
I che puozz'esse viate e beneditte!  
Pecchè finénte a mò ne le sci ditte?  
Cumma s'è fatte? S'è fatte ruosse?  
E' semble ausci biéje?  
Tutte le carne mè tè quije fije,  
tutt'a la mamma seje se rassemble!  
I de meje, niente de sta vecchiarelle?  
Ne nze recorde de sta vecchiarelle?  
Aje ite pe cippe e tumarelle  
pe farje ruosse, i apù me se ne jose.  
I se ne iose p'abbuscà le pane  
mò so tant'enne i pare mantemane.  
Se ne jose spierze pe se munne,  
i mò de meje se n'è scuorde ntunnel!  
I nen t'aviscia penze ca le facce  
pe quacchi solde o quacchi stracce!  
Ca na felle de pane a mì m'avuaste;  
i se s'ha da fatijà, me mette pure ie mmaste.  
M'au ditte ca tu sci letterate;  
famme ne piacere, me te raccummanne,  
che puozz'avé salute e meliune,  
scriveme na lettere a quije fije bûne,  
j, je le dice semble alla Madonne:  
- Madonna me, na razia rosse m'ha da fa,  
pe quije fije teje che jose spièrze,  
i pe l'amore nostre ncroce morse,  
remitte je sentemiente aje fije meje.  
A questa terre fajje remeneje;  
na vota sola fámmeje revedeje,  
i apù, Madonna meje, famme mureje.

## Un figlio sperso

Compatiscimi, Umberto, per la domanda;  
io so che tu sei tanto buono  
e quasi tutto il mondo hai girato,  
e allora, che ti poss'aiutar Cristo,  
quel figlio mio, non l'hai tu visto?  
L'hai visto! Veramente?  
Lui, proprio lui, Giambattista!  
Ah, che possa esser beato e benedetto!  
Perché finora non me l'hai mai detto?  
Come s'è fatto? E' diventato grande?  
E' sempre così bello?  
Ha la mia carnagione quel figlio,  
Tutto alla sua mamma rassomiglia!  
E lui di me, nulla ti disse?  
Più non ricorda questa vecchierella?  
Ho raccolto ceppi e legnarelle \*  
per farlo grande, e poi se n' andò via.  
E se ne andò per guadagnarsi il pane  
or son tanti anni e mi sembra stamane.  
Se ne andò sperso per il mondo,  
E or di me ha dimenticato tutto!  
E non pensare che lo faccio  
per aver qualche soldo o qualche straccio!  
Ché una fetta di pane a me pur basta;  
e se c'è da lavorar, metto anche il basto.  
M'hanno detto che sei letterato;  
fammi un piacere, mi ti raccomando,  
possa tu avere salute e milioni,  
scrivimi una lettera a quel figlio buono.  
Io glielo dico sempre alla Madonna:  
"Madonna mia, una grande grazia devi farmi,  
per quel tuo figlio che andò ramingo,  
e per il nostro amore morì in croce,  
rimetti il sentimento al figlio mio.  
A questa terra fallo ritornare;  
una volta sola fammelo rivedere,  
e poi, Madonna mia, fammi morire.

\* Arbusti

## L'Amereche!

È mmenute 'na lettre e ll'anne lette,  
ca mendre steve sott'a 'nna meniere,  
madonne! j'a cascate 'nu palette  
e mme là 'ccise: ma vo' esse' vere?

Oh! Ssande Nunzie mi', che sci' bbedette,  
léveme da lu core 'stu penziere...  
J' le decive, quande se ne jette!  
Povere figlie mi', che mmorta nere!

Nne' stive bbuone nghe mámmete e ttate,  
tramieze a tutte chesta ggenda nostre,  
ch'i vûta passá l'acqua sciaurate?

J' nen dienghe cchiù lacreme da spanne':  
quanda gocce de latte che tt'aje date!  
Mo nen me reste che lle Ripe 'ranne!

## L'America

È arrivata una lettera e l'hanno letta,  
che mentre stava sotto una miniera,  
Madonna! Gli è caduto un palette  
e me l'ha ucciso: ma sarà poi vero?

Oh! Santo Nunzio mio, che sia benedetto,  
scacciami dal cuore questo pensiero...  
Glielo dicevo, quando se ne andò!  
Povero figlio mio, che morte nera!

Non stavi bene con tua madre e tuo padre,  
in mezzo a tutta questa gente nostra,  
che hai dovuto attraversar l'acqua sciagurata?

Io non ho più lacrime da versare:  
quante gocce di latte che t'ho dato!  
Ora non mi restan che le Rupi grandi!

## Alfredo Luciani



## L'Amerecane reparte

### I. Lu juorne prime

"Dungue, dumane ce redié l'addije?"  
"Che cce vu' fa', Petrù: è lu destine  
de la povera ggende a i' 'n gamine,  
p'abbuscars'a mmagnà 'nghe lla fatije!"

Ma, com'è vvere ca sse trove Ddije,  
ca, se nen fusse pe' lla Celestrine,  
nen me partere cchiù da 'stu vecine!  
Me ne' jjela vu' fa' la bbiangarije,

ca sse marite? Eppù' tand'atre storie...  
So' cquattro vote che ppassse lu mare,  
ma chele pezze l'aje pahate care,

ca cci-aje lassate tutt'e ttre 'ste déte...  
Ma mo so' ccerte: ce lasse lu coruie!"  
"Curagge, Andonie mi', ca Ddi' pruvéte!"

## L'americano riparte

### I. Il giorno prima

"Dunque, domani ci ridarai l'addio?"  
"Che ci vuoi fare, Pietruccio, è destino  
della povera gente andare in giro,  
per guadagnarsi da mangiare col lavoro!"

Ma, com'è vero che si trova Dio,  
(ti dico) che, se non fosse per Celestina,  
non me ne andrei più da questo vicinato!  
Ma non vuoi comprargliela la biancheria,

perché si sposi? E poi, tante altre storie...  
Son quattro volte che attraverso il mare,  
ma quei dollari li ho pagati cari,

ché ci ho lasciato tutte e tre queste dita...  
Ma ora sono certo che ci lascio la pelle!"  
"Coraggio, Antonio mio, che Dio provvede!"



## II. Alla stazione

Alla stazione fuse accumbagnate  
da tutte li pariende e da gli amice.  
Fece alla Celestrine: "Siende, a ttate,  
se mme more, ve pozza bbenedice'

Iu patre vuostre: a tti e a Ddunate.  
Suole 'na cose ve vulére dice':  
chele quattre meserie, c'aje cumbrate,  
spartetevele, ve', da bbuon'amice..."

Celestrine piagneue, puverelle!  
"Nen piagne', a ttate, ca, pe' bbiangarije,  
te facce sci' la spose la cchiù bbelle."

Ma ecche che la machene se svije...  
"Addije, a ttate; e, appene ch'i reite,  
mitt'a mmagna' 'lle péquere: î capite?"

## III. La staggiona doppe

Celestrine, la bbella Celestrine,  
la capa candatore de lu monne,  
eu'-ammendate 'nu sturnelle fine:  
"Amore, tate ggire pe' llu monne,

pe' ffarme 'nu currete da reggine.  
Quande c'arevé tate t'aresponne:  
vietel'a ccoglie' mo' stu ggialsumine!  
Fa lleste, tate, a 'bbandunà' Bostonne."

E li solde menirne; e Ccelestrine  
se cuscese 'na bbella biangarije,  
e cce mettese tutta spicanarde...

Ma, 'nu juorn, fu vviste 'n zacrastije  
a ppurtà' 'Il'Accepréute li quatrine,  
pe' 'nna messe da muorte! Oh, 'uarde, oh, 'uarde!

## II. Alla stazione

Alla stazione fu accompagnato  
da tutti i parenti e gli amici.  
Disse alla Celestina: "Senti, papà,  
se muoio, vi possa benedire

vostro padre: a te e a Donato.  
Solo una cosa vorrei dirvi:  
quelle quattro miserie, che ho comprato,  
dividetevele, eh, da buoni amici..."

Celestina piangeva, poverina!  
"Non piangere, papà, che, per biancheria,  
ti faccio uscire come la sposa più bella."

Ma ecco che la locomotiva si avvia...  
"Addio, papà; e, appena tornata  
dai da mangiare alle pecore: hai capito?"

## III. La stagione successiva

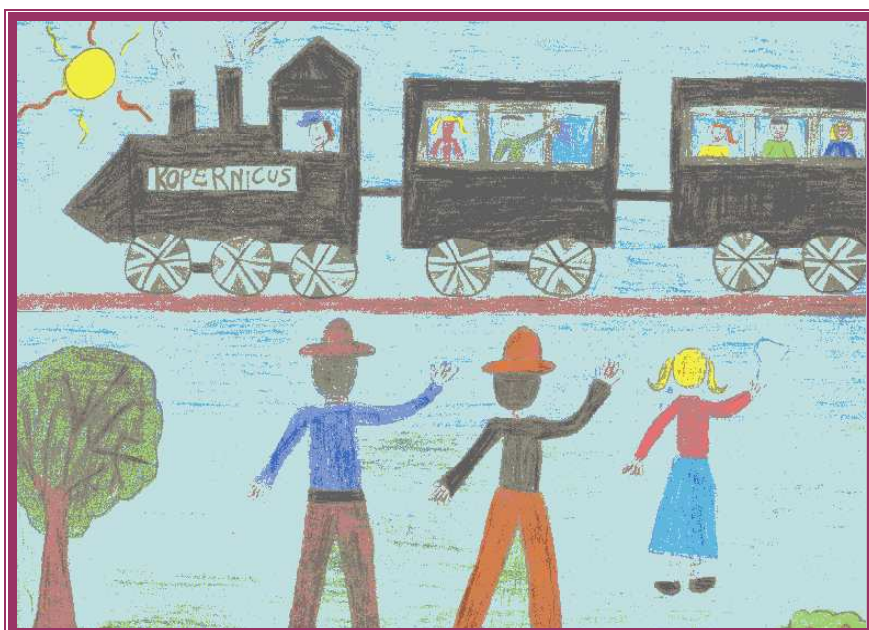
Celestina, la bella Celestina,  
la prima canterina del mondo,  
aveva inventato uno stornello fine:  
"Amore, papà gira per il mondo,

per farmi un corredo da regina.  
Quando papà ritorna ti rispondo:  
vienitelo a cogliere ora questo gelsomino!  
Fai presto, papà, a lasciare Boston."

E i soldi arrivarono; e Celestina  
si cucì una bella biancheria,  
e ci mise tutti spiganardi...

Ma, un giorno, fu vista in sagrestia  
a portare all'Arciprete i quattrini,  
per una messa da morto! Oh, guarda, oh, guarda!

Alfredo Luciani



Alessandra